

*Il crimine, la quantità, l'abbandono,
nonché la setta dell'Altro, la partita, la casta di Dio*

Armando Verdiglione

La Sura CXII, di quattro versetti, esordisce: "Di!", imperativo. Altrove: "Leggi!". Altrove: "Scrivi!". Il Corano è increato, coeterno e consustanziale con Allah. "Di!". Che cosa?

Di: Egli, Allah, è uno.
Allah l'Impenetrabile.
Egli non genera, non è generato.
E nessuno è uguale a Lui.

Allah è un principio, il principio di unità, che sta alla base del sistema della filiazione genealogica.

Allah non è padre. E nemmeno Maometto. La Sura III, 138: "Maometto non è che un messaggero. Prima di lui, altri messaggeri sono passati". La Sura XXXIII, 40: "Maometto non è il padre di nessun uomo tra voi". L'islam è la religione di origine. La religione ha un padre, che non è Dio e non è Maometto.

San Paolo va diritto al principio genealogico. Categorico, non ammette discussione né equivoci né malintesi. Questo, nella Lettera ai Galati, 4, 29: "Il nato secondo la carne *perseguitava* il nato secondo lo spirito". Aggiunge: "[...] il figlio della schiava non erediterà insieme con il figlio della libera". San Paolo non è un lettore del Genesi. Come traduttore, è creatore di un principio genealogico.

Nel Genesi (21, 9), Sara chiede a Abramo di scacciare la schiava egizia: "E Sara vide che il figlio di Agar l'egizia, che costei aveva partorito a Abramo, derideva". E Sara dice: "Scaccia la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non erediti con mio figlio Isacco". *Shaq*: deridere. Questo "derideva" diventa, nel testo di san Paolo, "perseguitava". *Ishaq* è Isacco, ma deridere è *shaq*. Nel Genesi (21, 12-13), interviene Dio, che dice a Abramo: "Attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della tua schiava, poiché egli è discendenza tua". Qui, non è in

questione il figlio, che debba essere legittimo. Questione che abbiamo affrontato e letto nel "testo" di Leonardo da Vinci.

Il figlio è originario. Senza origine. *Genitus nec generatus*. Non è legittimo né naturale. Non è funzionale al principio di unità. Non è l'uno che si divide in due. Non è il figlio non ammesso. L'inammissione è la divisione dell'uno in due. L'ammissione: tocca proprio a Freud – lui, ebreo, che scrive che gli ebrei sono stati creati da Mosè – introdurre, in tedesco, il termine *Resistenz*. L'ammissione è proprietà della resistenza, della funzione di uno. L'uno funzionale. L'uno diviso dall'uno. Questa è l'ammissione del figlio. Il figlio come uno diviso dall'uno è differente dall'uno. *Frater* indica la differenza dell'uno dall'uno e, quindi, anche la resurrezione. L'uno non muore. Muore, se si divide in due, in funzione del principio di unità. Perché l'uno che si divide in due si moltiplica e circola. Deve essere funzionale all'unità e, quindi, compie un cerchio, dall'uno all'uno, dall'uno di partenza all'uno di arrivo. Con l'ammissione, non c'è più infanticidio.

L'infanticidio (o l'esposizione) era diffuso nell'area mediterranea. L'infanticidio si è diffuso, nei secoli, anche nell'islam, anche nel cristianesimo. Ovunque. Non che fosse sancito dall'islam o dal cristianesimo. L'infanticidio come divisione dell'uno in due sta alla base della filiazione genealogica. È il fondamento della filiazione genealogica. E il sistema della filiazione genealogica è il sistema politico. Le religioni, le dottrine politiche servono per assicurare questo sistema di filiazione genealogica, che è un sistema sociale, politico, economico, finanziario, sotto la bilancia di Osiride, per cui ogni amministrazione che dipenda dalla filiazione genealogica deve passare nel bilancio di Osiride, nel bilancio senza l'Altro e senza il tempo, nel bilancio come "protocollo" del "sacrificio". L'uno che si divida in due richiede il corpo sacrificale. È un principio di legalità, che non è il principio della legge della parola né il principio dell'etica della parola. Il principio della legalità si doppia sul principio genealogico.

Dio è uno, Allah è uno, e Abramo, allora, ha una religione. La religione di Abramo. La religione di cui l'islam restaura il regno.

Abramo è musulmano. Sura XXII, 77-78: "È Abramo che vi ha dato il nome di musulmani [*al-muslimîn*], per il passato e in questo Libro". *Al-muslimîn*: assoggettamento, sottomissione a Dio, alla legge, al Corano, anche abbandono

alla volontà di Dio. “La religione del vostro padre Abramo”. Il padre è Abramo, non è Dio, non è Maometto.

Dei tre monoteismi, l’islam è l’unico che, ogni anno, ripete il “sacrificio” del montone, obbliga al “sacrificio” del montone.

Ismaele: *Isma’il*, “Dio intende”. Per l’islam, Ismaele era arabo.

Abbiamo già notato la scomparsa di Agar dal Corano. Scomparsa, quindi, dell’*abbandono* di Agar e d’Ismaele da parte di Abramo, per due volte: la prima volta, soltanto di Agar; la seconda volta, di Agar e d’Ismaele.

Dopo l’intervento di Dio, che dichiara la doppia discendenza, Abram acquista una “h”, diviene Abraham, e Sarai viene chiamata Sara. L’angelo di Jahvè, l’angelo come Jahvè, si rivolge a Agar (Genesi, 16, 8-10): “Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?”. E poi: “Io moltiplicherò la tua discendenza, tanto che non si potrà contare per la sua moltitudine”. La discendenza che non si può contare è la discendenza o è la generazione? La generazione è incontabile. La filiazione, sì, si conta, ma qui la discendenza è incontabile. “Tu partorirai un figlio e gli darai nome Ismaele, perché Jahvè ha inteso il tuo sgomento”. Jahvè intende (*isma’il*), quindi Ismaele e, per ciò, è un Dio che firma questo contratto.

Agar è l’unica donna della Bibbia che si rivolge a Dio e gli dà un nome: “Agar chiamò Jahvè, che le aveva parlato: ‘Tu sei Jahvè della visione (*‘el rôî*)’”. Dio della visione. Visione, perché Agar ha visto, nessun’altra. Baruch Spinoza la scambia per profetessa (nel *Tractatus theologico-politicus*, uscito postumo nel 1677). Mosè Maimonide, no: “L’egiziana Agar non era una profetessa”, sostiene nella *Guida dei perplessi* (1190), che ha scritto in arabo.

Genesi, 16, 4: “Quando Agar si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più per lei”. Da qui la cacciata, l’abbandono.

Nel Corano, scompare Agar, scompare che sia stata abbandonata, scompare l’abbandono, quindi, sorge la filiazione di Ismaele, la filiazione di coloro che sono stati abbandonati. Sorge la religione dell’abbandono e della sottomissione. Nella prima versione, l’angelo di Jahvè dice a Agar: “Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa” (Genesi, 16, 5). Nella seconda versione, la sottomissione è il segno della negazione di Agar e della negazione dell’abbandono.

Così il sacrificio non è il sacrificio di Isacco: Abraham deve sacrificare Ismaele, è Isma’il che viene sostituito dal montone. Abraham si è subito

sottomesso a Allah, Isma'il si è subito sottomesso. La sottomissione a Jahvè, la sottomissione a Allah, è il segno della negazione del figlio, è il segno dell'infanticidio, il segno della divisione dell'uno in due. È di questo che si tratta: della divisione dell'uno in due.

Abraham e Isma'il si trovano, ormai, alla Mecca, *maqâm Ibrâhim*, "il sito di Abramo". Il sito di Abramo sta alla Mecca. Si trovano in una genealogia diretta: senza donna, senza madre, senza abbandono, ma entrambi abbandonati a Allah. Sono padre e figlio, come nella fiaba di Kierkegaard. Padre e figlio, senza la madre, senza l'abbandono, che cosa fanno? Costruiscono insieme: ecco l'erezione del tempio. Si trovano insieme nella costruzione. Quindi, la religione vera, la religione dell'islam, è la religione di Abramo e ha il suo sito, la Mecca, la sua costruzione.

Anche per Maometto, per chi indaga la sua storia, è avvenuto l'abbandono, perché la madre è morta durante un viaggio in pieno deserto. L'abbandono, come il fatto che non si può nominare. Però, una madre sta da qualche parte. Non viene chiamata madre ma moglie, è la moglie di Abramo, Sarai. Sarai aveva detto a Abramo (Genesi, 16, 2): "Ecco, Jahvè mi ha impedito di avere prole. Unisciti alla mia schiava Agar: forse da lei potrò avere figli". Non è un affitto, è un uso! Per ciò, gli arabi si chiamavano saraceni, "schiavi di Sara". E l'imperatore bizantino Niceforo (802-811) emana il decreto che proibisce a tutti i sudditi di chiamare gli arabi "saraceni", cioè "schiavi di Sara", perché i greci chiamavano così gli arabi alludendo, in maniera ingiuriosa, a Agar, madre d'Ismaele, che era stata la schiava di Sara.

Poi, Sara ha avuto un intervento, l'intervento dell'angelo. Sara aveva novant'anni. L'angelo di Jahvè dice a Abramo (Genesi, 18, 10): "'Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio'. [...] Allora Sara rise dentro di sé e disse: 'Avvizzita come sono dovrei provare piacere, mentre il mio signore è vecchio!'. Sono molto anziana, come posso avere un figlio? Non dice "Non conosco uomo". Abramo, anche lui, è molto vecchio. Non preoccuparti. Ci penso io: "C'è forse qualche cosa d'impossibile a Jahvè?". Dio interviene due volte, interviene con Sara, la prima volta, e interviene con Maria, la seconda volta. Il seme di Dio.

Per un altro aspetto, Sara vuole vendicarsi di Agar e vuole che subisca un taglio, perché non abbia a cercare uomini. Per altro, questa negazione della

donna è una negazione della donna per la vita sociale: nessuno deve vederla. In casa, è chiusa, non può essere vista; fuori casa, porta il velo.

Abdelwahab Bouhdiba ha pubblicato il libro *La sexualité en Islam* (Puf 1975). Scrive: "Il velo fa passare la musulmana nell'anonimato più totale. Essere musulmana è vivere in incognito. Per essere sicura, la società araba sequestra ciascuna donna. La casa araba sarà soltanto un velo di pietra, che chiude il velo di cotone o di lana". Il velo di pietra, la casa, e il velo di cotone o di lana, che viene posto sulla donna. Il velo è il segno della negazione della differenza e della varietà sessuali. Questa è la filiazione genealogica pura, aristotelicamente pura.

Quelli che si chiamano, scolasticamente, i "presocratici" s'interrogavano intorno alle radici, che non erano l'origine né il fondamento né gli elementi primi né la causa prima. Le radici. A questa domanda, Pitagora risponde con il numero. Le radici, le radici della vita, le radici della parola non sono un luogo. Mallarmé: "*Rien n'aura eu lieu que le lieu*". Ma nemmeno il luogo ha luogo. Nessun luogo della parola e nessun luogo del luogo. Nulla ha luogo. La radice non è un luogo. La diaspora, lo sradicamento.

Ma l'imperativo di Allah è il *dominium mundi* e, quindi, le radici sono nel Corano e radicale è chi si sottomette al Corano. Questa è la radicalizzazione: una continua deterritorializzazione e territorializzazione. Questo radicalismo fonda, ovunque, il territorialismo. Radicale è ciò che è senza le radici della parola, senza la sua aritmetica.

Tutto ciò che è di Allah è naturale. Tutto ciò che è in riferimento all'essere è naturale, nazionale e normale. La sessualità come politica del tempo, come politica dell'ospite, è contronatura. Il principio di parità sociale è naturale. Il principio di parità sociale e il principio di simmetria sociale fondano la normalità. Nulla di sorprendente che venga rivendicato il diritto alla normalità da parte di chi è osservante del principio di parità sociale.

La famiglia è la traccia, il modo dell'apertura, positivo-negativo, ossimoro. Sta, per dir così, alle spalle. Non sta dinanzi. Non ha da compiere l'economia dell'asimmetria, della separazione, dell'imparità, dell'improporzione. Non ha da compiere l'economia della scena, l'economia del negativo. Non ha da compiere l'economia del sangue, che fonda l'economia dell'incesto dell'Altro, del male dell'Altro e del peccato dell'Altro, l'economia della negativa del tempo

e dell'Altro. Il diritto alla normalità viene rivendicato come "diritto civile": è il diritto alla filiazione genealogica! La volontà di bene fonda ogni naturalità, fonda lo stato di natura, fonda lo stato nazionale. Fonda anche il popolo. Volontà sovrana. Popolo sovrano.

10 dicembre 1948: la Dichiarazione universale dei diritti umani. Tutto il mondo arabo organizzato sostiene l'incompatibilità della Dichiarazione con la *shari'a*: e non firma. Né allora né mai. Il ragionamento è facile: i diritti dell'uomo hanno qualcosa di buono, quindi di giusto? Allora, stanno già nel Corano. Hanno qualcosa che non è buono e non è giusto? Allora, non stanno nel Corano. Se qualcosa non sta nel Corano, non è buono e non è giusto.

È lo stesso ragionamento che ha fatto il califfo Omar (che succede a Abu Bakr nel 634 d.C.) per la quarta distruzione della biblioteca di Alessandria (642 d.C.). La biblioteca di Alessandria, sorta nel IV secolo a.C. e arricchita durante il regno di Tolomeo II Filadelfo, discendente da uno dei diadochi di Alessandro Magno (III sec. a.C.), aveva settemilioni di volumi. Una prima distruzione, forse parziale, è concomitante all'arrivo in Egitto di Giulio Cesare (48 a.C.), dovuta alla propagazione di incendi da altre zone della città. Solo Plutarco l'attribuisce esplicitamente a Giulio Cesare. Poi, la biblioteca si arricchisce ancora. Secondo una leggenda, Marco Antonio aveva portato a Alessandria duecentomila volumi presi dalla biblioteca di Pergamo, come regalo di nozze per Cleopatra. Una seconda distruzione avviene nel 270 d.C., quando l'imperatore Aureliano, per combattere la regina Zenobia di Palmira, brucia la reggia, al cui interno era la biblioteca. È rimasta un'ipotesi non accertata la terza distruzione della biblioteca, dovuta all'editto dell'imperatore Teodosio (391 d.C.) contro la "saggezza pagana". Più tardi (642 d.C.), arriva il califfo, con il suo ragionamento facile: questi libri hanno qualcosa di buono e di giusto? Allora, questo sta già nel Corano. Quindi, questi libri non servono e si possono distruggere. Se, invece, hanno qualcosa che non sta già nel Corano, bisogna distruggerli.

Erodoto: "So quanto la divinità sia invidiosa". Dio furioso, Dio invidioso, Dio vendicativo. Lo zelo di Dio. La suscettibilità di Dio. Guai a destare, con la *hybris* umana, la suscettibilità di Dio e di chiunque lo rappresenti! Erodoto, Bacchilide, Pindaro, Eschilo, Euripide scrivono intorno a questa *hybris*, che, attribuita agli umani, deve essere punita a opera della divinità invidiosa. La divinità invidiosa

si vendica contro la *hybris* umana. La divinità non tollera, in particolare, la felicità e il piacere degli umani.

E, allora come instaurare *l'homo festivus* nell'area mediterranea, già prima dei monoteismi, e dopo? *L'homo festivus* viene consacrato con il discorso della festa, che è il discorso occidentale. La festa, con Platone, è il luogo dell'economia del discorso.

Come avviene che il culto della vita debba essere giustificato dal culto dei morti, dal culto della morte? La genetica, l'aritmetica, l'idioma sono senza l'idea di morte. Il numero: ovvero nessuna religione di origine. L'alleanza senza origine.

Il culto della morte e della vita è il culto di Dio che, nella mitologia mediterranea, muore e si rigenera, è il Dio della morte e della vita: Osiride, Tammuz, Attis, Dioniso, Adone. Dio che muore e che si rigenera e risorge.

Cosa avviene con Dioniso? Dioniso è un dio. I Titani lo uccidono e lo divorano. Zeus dissente, non è d'accordo con i Titani che hanno fatto la festa a Dioniso e li distrugge con la folgore. Ancora oggi, la folgore di Zeus interviene in varie locuzioni. "La folgorò con uno sguardo". Poi, con le ceneri dei Titani, Zeus crea gli umani. Il culto orfico fu rifiutato dagli ebrei.

Nell'*Uomo Mosè e la religione monoteistica*, Freud, accenna a Akhenaton e al suo culto solare: Dio muore e si rigenera, il sole tramonta e rinasce. La solarità. Il culto solare. Il volto solare. Il culto del Faraone: *fons et origo*, lo definisce Henri Frankfort. Insieme al sole, prima di Akhenaton, prosperavano anche altre divinità. Akhenaton afferma soltanto la religione solare. Questa religione egizia doveva attenersi alla *Maat*: la verità, la legge, la realtà, la fatalità, la necessità.

La civiltà senza l'idea di morte, senza la genealogia, senza il sistema delle filiazioni genealogiche, sociali, politiche, economiche, finanziarie, istituzionali è la civiltà della parola, che s'instaura con la modernità, contro cui va *l'homo festivus*, con il suo spirito, che è lo spirito penitenziario, ovvero salvifico.

Non potete trascurare che, per il Corano, Gesù è musulmano, non è ebreo, perché è uno dei discendenti di Abraham. Viene chiamato Isâ, figlio di Maria (*Isâ ibn Maryam*). Gesù appartiene al Corano e ai musulmani. Il Corano si appropria di Gesù, togliendolo al cristianesimo, e toglie al cristianesimo il suo vincolo con l'ebraismo, degiudaicizza il cristianesimo. Anche Hitler procede così.

La missione islamica è una missione di salute mentale. Non ci sono molti dettagli, nel Corano, rispetto alla medicina e alla cura. Per l'islam, i riferimenti della terapeutica, della farmaceutica, della prevenzione e della dietetica sono Ippocrate e Galeno, ovvero i riferimenti stessi della filiazione filosofica, della filiazione del discorso occidentale. Quindi, gli ospedali musulmani hanno, da sempre, un'attenzione per la salute mentale intesa come salvezza. I musulmani diventano specialisti di psicosomatica, perché devono badare alla salute della psiche, dell'anima, e alla salute del corpo, e alle interferenze, alle intercettazioni, alle comunicazioni, alle commistioni fra la salute dell'anima e la salute del corpo. Alla salute psichica, alla salute dell'anima, bisogna collegare la salute del corpo. È lo psichismo ontologico, che si colora, s'illumina come psichismo islamico.

Ai medici islamici sta bene anche Aulo Cornelio Celso (14 a.C.-37 d.C.), che, già, per i "malati di mente" che apparissero, che si mostrassero, in qualche modo, aggressivi, prevedeva uno strumento terapeutico particolarmente adeguato: le catene. Queste catene sono rimaste, nell'islam e in Europa.

La gnosi arreca la salute mentale. Il principio di Aulo Cornelio Celso è "*fame, vinculis, plagis coercendus est [...] nihil nisi continendus aeger est*": non bisogna fare un uso smodato dei mezzi coercitivi, bisogna utilizzarli solo quando è temuta l'aggressività. È la terapia.

Nel Corano stanno gli antidoti alla stregoneria, perché la malattia è demoniaca, è psichica, è spirituale. Anche Maometto crede nella stregoneria. Egli stesso ne ha subito l'assalto e si è salvato recitando i versi che sono diventati le ultime due sure del Corano. Uno studioso del Corano ha raccolto in un libretto, intitolato *Manzil*, i versetti del Corano da recitare quotidianamente per tenere lontana la stregoneria. I demoni insegnano ai popoli la stregoneria e tentano il credente, che, quindi, si ammala (Sura II, 102). E, allora, i versetti del Corano giungono all'uopo.

Avicenna (980-1037) era il grande maestro persiano della medicina. Tanti i libri, diffusi anche in Europa, non soltanto tra gli arabi. Avicenna raccoglieva il frutto di tante cose emerse dalla tradizione greca alla tradizione egizia, dalla tradizione mesopotamica alla tradizione indiana, ma sempre tenendo saldo il principio medico, terapeutico, farmaceutico di Ippocrate e di Galeno. Lui, di stirpe iranica, si trova a viaggiare. Scrive un trattato tradotto in latino con il

titolo *Liber canonis medicinae*: non si tratta di una cosa ignota alla mitologia medica europea, tutt'altro!, fino a tutto il rinascimento. Il principio di Avicenna è ontologico, attingendo a tradizioni importanti: l'Egitto, la Mesopotamia, l'India. Alcuni farmaci sono tramandati fino a oggi. Per Avicenna, la salute è spirituale, psichica, mentale e, quindi, occorrono i rimedi opportuni. Alla medicina serve la musica, in casi di speciale malinconia, perché è vietata dal Corano. Ma servono anche la matematica, la geometria, l'astronomia, la zoologia, la natura. Prima la natura!

È sull'onda di Avicenna l'adagio che sta alla base della mitologia medica, oggi, in qualsiasi ospedale, l'adagio sulla presa di coscienza: "La guarigione del malato è anzitutto", questo è l'asse tra Platone e l'illuminismo, tra Platone e Pinel, "porre la questione". Questo adagio è stato estrapolato da tutta la precettistica di Avicenna. La questione, come la *quaestio*, di cui abbiamo discusso a proposito dell'opera di Friedrich Spee, *Cautio criminalis*. La *quaestio* subita da Galilei, ma anche la *quaestio* che Menone deve rivolgere al suo schiavo (Platone, *Menone*). Il corpo dello schiavo di Menone, il corpo della strega, il corpo del malato, il corpo criminologico, il corpo psicofarmacologico. "La guarigione del malato è anzitutto porre la questione" *correttamente*. Tutto lo standard, il protocollo della prevenzione, della dietetica, della farmaceutica e della terapeutica sta nel "porre la questione". "Porre la questione" è questo standard, è questo protocollo ideale.

Avicenna era di vasta erudizione, di grande pratica. Ma, una cosa, dobbiamo pur dirla: la psicoterapia è stata creata dall'islam. Per questo, andava benissimo in Germania, andava benissimo per Carl Gustav Jung, andava benissimo per la struttura medicopsichiatrica tedesca, andava benissimo per Adriano Ossicini, che si era beneducato negli incontri italo-tedeschi (a suo tempo ne abbiamo scritto: *A proposito della "legge Ossicini"*, nella rivista "La cifra", *Sessualità e intelligenza*, Spirali/Vel 1988).

A Avicenna vengono sottoposti casi difficili. A casa sua, all'ospedale. Se si tratta di un paziente senza mezzi di sussistenza, sarà accompagnato da qualche parte, isolato, trattato con le catene e altri mezzi "graziosi". Ma, quella volta, si trattava di un principe. I familiari, i collaboratori, i funzionari, i dirigenti della casa del principe si rivolgono a vari medici, provvisori, ma nessuno di loro ha un rimedio. E, allora, le persone vicine al principe si rivolgono a Avicenna. Il

principe non mangia, non vuole mangiare: chiede di essere macellato perché lui è una vacca, è convinto di essere una vacca. Non che si sia trasformato in una vacca. Ormai, egli è una vacca, e il destino di una vacca è quello di essere macellata: egli pensa così la cosa. Arriva Avicenna, ma al principe dicono che sta arrivando – non il farmacista, non lo speziale, né l'imam: sta arrivando il macellaio. Così viene accolto molto bene dal principe. Il principe deve spogliarsi, mentre Avicenna va a preparare i coltelli per la macellazione. Però, osservando il principe, Avicenna dice: No, è troppo magro, con questo non si può fare uno stufato proprio buono. Per fare uno stufato proprio buono, la vacca deve essere grassa. E noi abbiamo alimenti speciali per preparare la vacca alla macellazione. Il principe aderisce, entusiasta, a questa terapia, alla propedeutica per la macellazione. Così, Avicenna gli dà vari alimenti, fra cui l'elleboro, indicato per questo tipo di problema. Il principe mangia, mangia, si ravviva. A un certo punto, il principe è contento. Vede i coltelli e dice, rivolgendosi a Avicenna: "Ma, tu, mi hai forse scambiato per una vacca?".

Il disagio, la malattia. Nel discorso occidentale – Ippocrate, Platone, Aristotele, Galeno, Celso – ogni malattia è mentale, cioè ogni malattia è la malattia dell'Altro, la malattia senza l'Altro. Non a caso verrà chiamata, poi, alienazione. L'alienazione è la malattia che deve creare il soggetto. La creazione del soggetto: Jean-Pierre Faye la elogiava!

Chi introduce la filosofia greca in Europa – sconfessato, poi, dai revisionisti – è Averroè (1126-1198). Sta nel suo commento all'opera di Aristotele *Eudemo o sull'anima*, tradotto in latino come *De anima*, il *subiectum movens*. Poi, Cartesio. Il trattamento richiede la malattia e il soggetto. Le premesse della mitologia della malattia mentale pervadono tutto il discorso occidentale. Ma con l'illuminismo avviene la svolta: la demonologia si aggiorna e si chiama psichiatria, mitologia psichiatrica, appannaggio della mitologia medica. Così, nasce il grande Pinel, Philippe Pinel. Nel 1793: "Che bisogno abbiamo più delle catene?", e le spezza. Basta il terrore! Il medico, con la sua autorità, con il suo sguardo, folgora, fulmina il paziente che abbia qualche tentazione furiosa! Perché furioso è soltanto Dio. Soltanto Zeus. Nessun altro può essere furioso. Furioso e vendicativo, Zeus. Infatti, è lui che dispone delle Furie. Furioso e vendicativo è Pinel, perché illuminato. Furiosi i suoi prodromi nei sistemi politici. Così, nasce

“l’asilo di alienati”. Poi, nel 1938, come scrive Jean Ayme, viene impiegata la formula “ospedale psichiatrico”.

Arriviamo, qui, a una questione importante. Questa prossimità della Germania all’islam è antica, sia rispetto alla stregoneria sia rispetto alla malattia mentale, sia rispetto agli ebrei sia rispetto ai cristiani, sia rispetto ai cattolici sia rispetto ai gesuiti. Le *Conversazioni a tavola* di Hitler sono state trascritte sulla base degli appunti stenografici del funzionario nazista Heinrich Heim, presi, a partire dal 1941, durante le riunioni conviviali del Führer. Qui Hitler spiega che il primo scopo della campagna di epurazione è lo sterminio degli ebrei, il secondo è lo sterminio dei cristiani, il terzo è lo sterminio dei cattolici. E l’ultimo scopo della campagna di epurazione è lo sterminio dei gesuiti. Hitler è l’uomo della provvidenza, l’uomo chiamato da Dio.

Il sistema di filiazione genealogica: il principio di unità senza il figlio e, va da sé, senza la madre, senza la *mater secura*. Perché, invece, una *mater dolorosa* la si concepisce sempre, in qualsiasi sistema di filiazione genealogica.

Pinel ha tutte le simpatie di Hegel, che scrive (*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, 1817-1830, §408A): “La follia contiene essenzialmente la contraddizione di un sentimento, diventato corporeo e esistente, contro la totalità delle mediazioni, che costituisce la coscienza concreta”. È la sineddoche portata come contraddizione. Non ha torto Arthur Schopenhauer a proposito di Hegel: un modo contorto per veicolare principi convenzionali. “Lo spirito, determinato come tale, che è soltanto in quanto un tale essere sta nella sua coscienza senza soluzione, è malato”. Così è già data la “soluzione”: è malato. “Il vero trattamento psichico mantiene fermo anche il punto di vista che l’alienazione non è la perdita astratta della ragione, né dal lato dell’intelligenza né da quello del volere e della sua capacità di deliberare; ma è soltanto alienazione, soltanto contraddizione nella ragione, che ancora esiste: come la malattia fisica”, questo dualismo tra lo psichico e il fisico è come negli scritti di Avicenna e in innumerevoli scritti islamici, “non è la perdita astratta, cioè intera, della sanità (tale perdita sarebbe la morte) ma è una contraddizione in se stessa”. Emil Kraepelin sta ancora su questa scia: per la guarigione, bisogna puntare sulla parte sana, che è rimasta, per potere gestire tutta la parte malata. La parte sana: c’è un’irrisione assoluta di questo trattamento da parte del *Senatspräsident*, Presidente di Corte d’appello, Daniel Paul Schreber. Non è

morto, dice Hegel, è ancora vivo. La malattia è mentale perché è la malattia di morte!

“Siffatto trattamento umano [...]”, umano sulla scia dell’illuminismo, come per Philippe Pinel, che fonda l’asilo degli alienati (è da allora che il malato viene considerato irresponsabile, e contro questo si rivolge Thomas Szasz). “Siffatto trattamento umano, cioè benevolo e razionale insieme – bisogna riconoscere i grandi meriti che si è acquistato in questo campo il Pinel – presuppone il malato come un essere razionale”. Hegel fa alcune concessioni che Kant non aveva fatto: come nell’islamismo, il malato può guarire, il male è reversibile, la stregoneria può essere tolta, l’alienazione può essere tolta, è reversibile: cioè, l’esorcismo può riuscire. “[...] e ha così il punto d’appoggio per prenderlo da quel lato”, sembra di leggere Kraepelin, “come dal lato corporeo, l’ha nella vitalità, la quale, essendo vitalità, contiene ancora in sé la sanità”.

Immanuel Kant: *La religione entro i limiti della sola ragione* (1793). Quello che importa a Kant è l’imperativo morale. Il postulato di Dio è il postulato dell’imperativo morale. Questa è la “vera religione”. Le altre religioni sono “fedi ecclesiastiche”. Tranne una, che si distingue, in parte. Il cristianesimo non è ancora la “vera religione”, ma è quella che si avvicina di più.

Per Friedrich Schleiermacher (1768-1834), la base di ogni religione sta nel sentimento umano: e Dio è “lo Spirito del mondo” (*Sulla religione. Discorsi agli intellettuali che la disprezzano*, 1799). Questo l’approccio all’islam, il modo di prendere in considerazione l’islam. Dal canto suo, Gottfried Herder (1744-1803), scrive *Ancora una filosofia della storia per l’educazione dell’umanità* (1774). Per Herder, le unità di base dell’umanità erano i popoli, o nazioni: importa il principio di unità. I popoli o le religioni tendono al principio di unità. Ogni popolo sta a questo principio. Sotto il principio di unità si può raggiungere l’armonia. “[...] un’Europa unita” non deve “ergersi a despota e costringere tutte le nazioni del mondo a essere felici secondo i suoi parametri [...] un pensiero arrogante di questo genere non costituisce forse un tradimento contro la maestà della natura?”. Il fine della storia non è che un solo popolo s’imponga sugli altri, ma piuttosto il raggiungimento di un equilibrio e di un’armonia tra i popoli. Sta qui la salvaguardia del sistema dell’armonia sociale e politica: interrogate nella loro spiritualità, le religioni debbono salvaguardare il monismo.

Per Hegel (*Lezioni sulla filosofia della storia*, 1821-1831), le religioni sono tutte manifestazioni o fasi dell'unico spirito universale. Lo spirito universale può incarnarsi in un popolo, che può raggiungere i fasti. Poi, quando cessa l'entusiasmo, lo spirito universale si trasferisce in un altro popolo. Lo spirito universale è disceso, a suo tempo, sui musulmani e sugli arabi. Sicché il popolo di Allah ha giocato un ruolo fondamentale, perché lo spirito universale, in una fase del suo sviluppo, si è incarnato in esso. Infatti, dice Hegel, il ruolo dei musulmani e degli arabi consisteva nell'asserire "il principio della pura unità. Niente altro esiste, niente può diventare stabile: l'adorazione dell'Uno rimane il solo vincolo attraverso cui tutto ritrova unità". La levatura morale degli uomini dell'islam è dovuta a questo.

E ancora Hegel: l'entusiasmo maomettano "era fanatismo, cioè entusiasmo per un'astrazione, per un'idea astratta, che ha un'attitudine negativa rispetto all'esistente". Egli, tuttavia, ammira la "venerazione dell'Unico". Nota che i comandamenti dell'islam sono basati sul principio di unità, sono comandamenti facili. Poi: "Il maggior merito [dei maomettani] è, quindi, quello di morire per la fede, e chi muore per essa, in battaglia, è sicuro di entrare in paradiso". Beninteso, per Hegel "l'islam è già da lungo tempo scomparso dal piano della storia del mondo e ricaduto nell'inerzia e nella tranquillità orientale". Ma non la pensa così qualcun altro, dopo Hegel.

Per Ernest Renan (1823-1892), nel suo racconto *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* (1884), importa il corso naturale di sviluppo delle comunità umane e la sintesi tra la scienza e il senso "religioso" di unità con la natura. Quindi: naturalismo, nazionalismo, spiritualismo. Renan ha tenuto anche una lezione, *Islam e scienza* (1883), dove, però, nota una tautologia: "Allah è Allah". Sta qui la questione: se Allah non è Allah. I musulmani credono in questa tautologia, che Allah sia Allah: Allah è uguale a Allah, oppure Allah è identico a Allah. Ma, se Allah non è Allah? Se Allah è uno e uno non è uguale a uno, non è identico a uno, oppure, se l'uno è diviso dall'uno, allora nessuna unità! "Chiunque sia stato in Oriente o in Africa sarà rimasto colpito dalla sorta di cerchio di ferro in cui è imprigionata la testa del credente, che lo rende completamente chiuso alla scienza e incapace di aprirsi a qualcosa di nuovo". Renan scrive in un'altra lingua.

Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) compie una grande scoperta: l'islam e, sopra tutto, Maometto. Tanto che viene esaltato da molti studiosi islamisti. Goethe concepisce il *Divano occidentale-orientale* (1819). Egli scrive: "Chi conosce se stesso e gli altri/ riconoscerà che anche qui/ oriente e occidente non sono più separabili". All'età di ventitré anni, Goethe s'imbatte in una Bibbia turca, pubblicata nel 1771. La legge e, entusiasta, scrive a Gottfried Herder: "Desidero pregare come Mosè nel Corano: Signore, fa spazio nel mio angusto petto". Accetta zelantemente le Sure e gli *hadith* per il suo "progetto Maometto", ma, poi, scrive solo un frammento, il *Canto di Maometto*, perché, a un certo punto, lui che era considerato il poeta delle donne, s'imbatte nella questione donna, mai posta dall'islam. Senza la questione donna nessun rinascimento della parola e nessuna industria della parola. In particolare, Goethe era colpito che il paradiso musulmano fosse riservato esclusivamente agli uomini, dato che le donne celestiali avevano solo il compito di essere dispensatrici di piacere. Ma le donne vere e proprie non hanno accesso al paradiso. Katharina Mommsen ha scritto che "L'aperta penalizzazione della donna apparve a Goethe come una peculiarità dell'islam, al punto che si sentì giustificato a richiamarvi l'attenzione in maniera drastica".

Hegel ritiene che ci sia un illuminismo islamico. E il frutto delle crociate, per l'occidente, sarebbe questo: "Nella lotta con i saraceni la prodezza europea si è sublimata al rango di una bella e nobile cavalleria. Le scienze e le conoscenze, in particolare quelle filosofiche, sono venute all'occidente dagli arabi. Una poesia nobile e un'immaginazione libera si sono accese fra i popoli germanici. È così che Goethe, dal canto suo, si è volto verso l'oriente e ha dato, con il suo *Divano*, una collana di perle che, nella sua intimità e nella sua felicissima immaginazione, sopravanza ogni altra".

In netto contrasto le asserzioni di Voltaire riguardo a Maometto: "[...] *la superstition a étouffé en lui toute lumière naturelle*" (*Le fanatisme, ou Mahomet le prophète*, 1736). Voltaire oppone un illuminismo a un altro illuminismo. Sono varianti dell'illuminismo.

Muhammad Amin al-Husayni, nominato muftì di Gerusalemme nel 1921, diviene protagonista nella nascita del fondamentalismo islamico e nella lotta armata islamica contro l'occidente. È un visionario, illuminista a suo modo. Al-Husayni stringe un patto con il nazismo in nome del nazionalismo arabo e

dell'antisemitismo. Fra il 1943 e il 1944, centomila musulmani si arruolano come volontari nelle divisioni tedesche e fanno la guerra accanto ai nazisti. Al-Husayni è tra i più accesi sostenitori della "soluzione finale". Dopo la guerra, sfuggito al processo di Norimberga grazie a De Gaulle, in Egitto stringe amicizia con il fondatore dei Fratelli musulmani, Hassan al-Bannah, e con l'ideologo Sayyid Qutb. A Beirut, assume sotto la sua protezione il nipote Yasser Arafat. Nel gennaio 1937, Al-Husayni aveva dichiarato al "New York Times": "Che cosa conta chi ci spalleggia o con chi ci alleiamo, se questo ci aiuta a raggiungere i nostri obiettivi? [...] Noi [gli arabi e i tedeschi] abbiamo un nemico comune, gli inglesi e gli ebrei". Nel 1938, dopo la Conferenza di Monaco, Hitler dichiara pubblicamente la sua gratitudine verso i Fratelli musulmani e l'alleanza tra islamismo e nazismo.

Nel 1979 è la volta dell'occidente: sostegno alla Fratellanza musulmana per costituire l'esercito mujaheddin e combattere l'esercito sovietico in Afghanistan. Nel 1987, in Israele, i Fratelli musulmani creano Hamas. I membri di Hamas usano il saluto nazista. Il libro di Hitler *Mein Kampf*, tradotto in arabo, nel 1930, con il titolo *La mia jihad*, risulta al sesto posto tra i best-seller nel mondo musulmano e il libro preferito tra i membri della Fratellanza. Nel 1989, dopo avere respinto l'esercito sovietico, i mujaheddin si dividono e nasce la fazione chiamata Al Qaeda, guidata da Osama Bin Laden.

Adolf Hitler non fu mai scomunicato dalla Chiesa, che, pure, scomunicò Joseph Goebbels. Che cosa scrive, Hitler, in *Mein Kampf*? Asserisce di "agire secondo la volontà del Creatore Onnipotente". È convinto di essere stato scelto dalla provvidenza. In un discorso del 1922, dice: "I miei sentimenti di cristiano mi additano al mio Signore e Salvatore come un combattente"; "ho riconosciuto questi ebrei per quello che sono stati e ho riconosciuto quali uomini sono stati chiamati a combattere contro di loro". E nel 1928: "Noi non tolleriamo nelle nostre file nessuno che attacchi le idee del cristianesimo [...]. In realtà, il nostro movimento è cristiano". Senonché, precisa altrove, "il vero insegnamento di Gesù è stato corrotto dall'apostolo Paolo, che l'ha deviato verso una sorta di bolscevismo ebraico". Secondo Hitler, Gesù non era ebreo, ma ariano: Hitler usa lo stesso procedimento di Maometto. Per Maometto, Gesù non era ebreo bensì musulmano. Per Hitler, Gesù non era ebreo bensì ariano. E Gesù era, naturalmente, contro gli ebrei. Dopo san Paolo, il cristianesimo è una religione

adatta per gli schiavi e occorre sbarazzarsene. Hitler si attiene a un Dio ariano, a un Dio tedesco. Nel 1941, insiste: "L'ebreo è stato l'assassino di Dio". Dal 1941 al 1945, al-Husayni risiede in Germania, ospite privilegiato di Hitler. E tutto il movimento islamista è con Hitler. Albert Speer, l'architetto già ministro di Hitler, nelle sue *Memorie* (1969) ricorda una frase di Hitler: "Anche la religione maomettana sarebbe stata molto più compatibile con noi che non il cristianesimo. Perché doveva essere il cristianesimo, con la sua mitezza e la sua flaccidità?". E ancora: "Alla fine non gli arabi, ma i tedeschi, islamizzati, potranno essere a capo di un impero musulmano". "I popoli dell'islam saranno sempre più vicini a noi di quanto non lo sia, ad esempio, la Francia". Poi: "Se Carlo Martello non fosse stato vittorioso a Poitiers [...] allora con ogni probabilità saremmo stati convertiti al maomettanesimo, quel culto che glorifica l'eroismo e che apre il settimo cielo solo per il guerriero valoroso. Allora le razze germaniche avrebbero conquistato il mondo". Hitler si rammarica della vittoria di Carlo Martello a Poitiers contro i musulmani!

Nelle *Conversazioni a tavola*, Hitler dice che "Gesù Cristo è un leader popolare, che ha assunto la sua posizione contro l'ebraismo [...] e è certo che Gesù non era un ebreo". Goebbels scrive nei suoi *Diari*, nel 1941: "Il Führer odia il cristianesimo perché ha paralizzato tutto ciò che è nobile nell'umanità". Ancora Goebbels, nel 1939: "Il Führer è profondamente religioso, anche se completamente anticristiano. Egli vede il cristianesimo come un sintomo di decadenza. Si tratta, infatti, di un ramo della razza ebraica, come può vedersi nella somiglianza dei loro riti religiosi. Entrambi non hanno nessun punto di contatto con l'elemento animale e, quindi, alla fine saranno distrutti. Il Führer è un vegetariano convinto per principio".

Il sistema di filiazione genealogica oppone la visione del mondo al cosmo, contrassegnato dal caos come virtù del principio della parola. Togliete il caos: e avete la visione del mondo, avete ogni ideologia del cambiamento e della trasformazione del mondo o della liberazione del mondo. Il cosmo, nella parola, è senza circolarità. È Esiodo a introdurre il Caos e la Terra (Gaia). Nessun luogo della parola. Nessun luogo del cosmo.

L'estremismo, come virtù del principio della parola, è senza luogo e senza confine. Caos: una virtù. Come l'anoressia intellettuale, anziché

l'indifferentismo e l'accidia. Caos: una virtù. Come la leggerezza. Come la tentazione intellettuale. Non è la tentazione del cerchio. Non è la tentazione demonologica. Non è la tentazione dell'abbandono di sé e dell'abbandono dell'Altro, né dell'abbandonarsi.

Caos: virtù del cosmo, virtù della parola. Sicché il cosmo non gioca al micro e al macro. *Crimen*. Una virtù del principio della parola. Come l'anarchia. Come l'arbitrarietà.

Il fantasma del redentore è un fantasma algebrico, fantasma di morte e di salvezza, di purificazione e di rigenerazione.

Il *crimen*, negato, è tramutato nel fatto, nel fatto criminale. La criminologia è senza il *crimen*. Il sistema politico fonda la colpa e la pena, il ricatto e il riscatto, quindi è il sistema della vendetta, ma senza il *crimen*. Criminale è il mondo, senza il crimine come virtù della parola.

Il "sacrificio" sta in luogo del *crimen*. Il principio del nome del nome fonda il minimo crimine comune necessario ultimo. Senza il *crimen* come virtù della parola.

Alessandro Manzoni ci consegna una lezione: il tribunale chiama rimedio, psicofarmaco, il crimine giudiziario. Per il tribunale, il rimedio è il crimine giudiziario.

Secondo Freud, la coscienza crea il crimine farmacologico. La coscienza giudiziaria. Il senso di colpa si tramuta in coscienza di colpa, in coscienza giudiziaria, che crea il crimine farmacologico. Il fatto criminale è una creatura del discorso giudiziario. La civiltà tanatologica si fonda sul minimo comune crimine necessario. Il principio del nome del nome sancisce il principio del fatto criminale. Freud scrive: "L'innominabile crimine fu sostituito con l'ammissione propriamente nebbiosa di un peccato originale" (*L'uomo Mosè e la religione monoteistica*). Ma l'innominabile crimine è il *crimen* come virtù della parola. Non è il fatto criminale. Non è la messa a morte del padre. Il *crimen* è senza fantasma di morte. "L'innominabile crimine fu sostituito con l'ammissione propriamente nebbiosa di un peccato originale". La coscienza di colpa si fa coscienza del peccato di sé e dell'Altro, del male di sé e dell'Altro, dell'incesto di sé e dell'Altro.

Il peccato originale è l'antidoto impossibile della rimozione originaria. Togliete la funzione di zero: e avete creato il peccato originale, il fatto, a fondamento della civiltà tanatologica.

Crimen: nulla sfugge alla scienza, alla scienza della parola. Nessuna presa sulla parola. *Crimen* risalta dalla divisione della parola. *Scienza* è la divisione della parola. Nella sua aritmetica e nella sua cifratica. *Crimen* è il crimine mai ammesso e mai commesso, mai fatto e mai scritto, mai passato e mai presente.

Il principio della filiazione genealogica cancella l'intervallo. Il principio della filiazione genealogica: principio del terzo escluso, principio d'identità e principio di non contraddizione.

Il principio della filiazione genealogica esclude la quantità pragmatica, la quantità che, attraverso la scrittura, diviene qualità. La quantità intellettuale è la quantità senza ordinalità, la quantità che non si risparmia e non si misura, senza moratoria sulla vita, e non sta sotto il segno dell'infinito potenziale. La quantità: il tempo, l'avvenimento e l'evento. Senza riferimento all'essere. Senza l'economia dell'odio come economia politica. La quantità, proprietà del paradiso (quantità poetica, narrativa), si fonda sul racconto. Sicché nessun quantificatore universale, che esige la costante e la variabile, ossia l'infinito potenziale. La quantificazione è pragmatica, in funzione della qualificazione. La quantità, senza più il concetto di finitezza. La quantità non è ideale. Non c'è standard della quantità, questa sarebbe la quantità ordinale, la quantità fondata dal sistema della filiazione genealogica, dal sistema di espunzione dell'Altro, dal sistema di economia del tempo e dell'Altro. La quantità contrassegna la fluenza. La quantità, senza più facoltà di taglio, s'instaura facendo. Quantità dell'infinito.

La topologia, che è tanto vantata, aspira all'ontologia della quantità.

La qualità è inattribuibile al cerchio. Nell'ontologia, la quantità dipende dalla qualità, presunta circolare. Se la qualità è circolare, la quantità dovrebbe dipenderne. La quantità, insostanziale e immentale, pragmatica e sessuale, esige il dispositivo pragmatico e il dispositivo della riuscita. Esige la solidarietà e il patto.

La quantità è industriale. Nessuna quantità numerica. Nessuna quantità minima o massima, piccola o grande. Nessuna quantità sincronica o contemporanea. Nessuna quantità del superno o dell'inferno. La quantità non

può essere attribuita all'alto o al basso, al dentro o al fuori, cioè non può seguire un bilancio costituito sul dentro e sul fuori, sul positivo e sul negativo, sul bene e sul male. Perché il vento va e poi viene, perché il "va e vieni" dev'essere chiamato positivo o negativo, dentro o fuori? La quantità dimora nella *fabula*.

Non c'è un quantificatore universale. Il quantificatore è il quantificatore dell'infinito. La quantità si fa d'infinito. Il principio quantitativo non è il principio dell'economia della differenza sessuale e della varietà sessuale. La quantità punta alla Pentecoste, alla scrittura attraverso la lingua diplomatica. Non risponde all'alternativa tra prendere e lasciare. Tale alternativa ispira il bilancio di Osiride, il bilancio ontologico.

La quantità è inquantificabile e improbabile. Il fare instaura la quantità. Nessuna quantità variabile, nessun infinito potenziale. Basta con la quantità inquadrate nell'ontologia. Basta con il concetto di quantità sancito dal principio di relatività e dal principio della meccanica quantistica. Ove il riferimento all'ontologia è fondamentale. La quantità è senza idea di origine, senza significazione del mondo. Quella che viene chiamata la quantità nel luogo comune, nelle mitologie è la dose di morte, per esempio lo psicofarmaco.

La quantità è senza alternativa fra il puro e l'impuro. Quantità in atto, nell'atto di parola.

Per la demonologia, la quantità pragmatica è un reato, per l'islam pure, per qualsiasi sistema di filiazione genealogica pure. Per la demonologia è un reato il tempo, è un reato la influenza. Lo scrive Leonardo da Vinci: l'infinito è ciò che non si dà (CA, 362 r). Noi aggiungiamo: l'infinito è ciò che non si prende e non si lascia. L'influenza generazionale, poetica, risalta dall'infinito. Come risalta dall'infinito il diritto dell'Altro e la ragione dell'Altro.

L'infinito non si conta: e l'amministrazione attiene alla quantità dell'infinito. Nessuna contabilità dell'infinito. L'infinito è il frutto della poesia, dell'"artificio". L'idea dell'infinito circolante è l'idea della dicotomia amico-nemico.

Il "messia": l'intervallo, il fare, l'avvenimento, l'evento. La politica senza infinito? La finanza senza infinito? Solidità e liquidità contrassegnano l'infinito: l'automazione si nutre d'infinito.

Il tema dell'abbandono attraversa le mitologie e lascia i segni dell'economia

dell'amore e dell'economia dell'odio: Edipo, Cristo, Maometto, Ajasé, Schreber. La demonologia tratta l'abbandono come coniugabile e transitivo, fra conflitto e sacrificio, rappresentando il lutto, negato, sotto il fantasma di morte del padre, e rappresentando il dolore, negato, sotto il fantasma di morte del figlio, praticando la magia, entro un'erotizzazione obiettiva, ovvero senza oggetto, e praticando l'ipnosi, entro un'erotizzazione intemporale.

La *de-linguentia* è l'abbandono inassumibile, intransitivo, inconiugabile. Come l'annunciazione. Fra la metafora (transfert), la metonimia e la cataresi. Il fantasma dell'abbandono transitivo e coniugabile si fa discorso algebrico e discorso geometrico e assurge a sistema religioso, ideologico.

La scuola di Giuseppe Peano e, segnatamente, Giovanni Vailati hanno esplorato la definizione per astrazione. Definizione impossibile del pragma. Come definizione impossibile della sintassi è la definizione per distrazione. E come definizione impossibile della frase è la definizione per sottrazione. La definizione è impossibile: esige la metafora (con l'equivoco), la metonimia (con la menzogna dell'uno funzionale) e la cataresi con il malinteso.

L'astrazione è propria del racconto, della poesia, dell'ingegneria, del fare. Nulla è più pragmatico dell'astrazione. Anche la città sorge per astrazione. Anche l'impresa. Anche i flussi, che sono pragmatici. Anche il partito della tolleranza. Anche la partita originaria. La partita della vita. Ciascuno sta alla partita. Ciascuno come statuto intellettuale. La partita non procede dalla logica dell'interrogazione fondante la risposta. E il bilancio della partizione e dei suoi flussi risulta senza alternativa alto-basso, dentro-fuori, bene-male, positivo-negativo.

Il bilancio non ha il compito di eseguire l'economia politica, di realizzare il fantasma di abolizione dell'intervallo e del tempo a favore dell'equazione algebrica o geometrica. Il bilancio pragmatico non si redige sul principio di ragione sufficiente come ragione sull'Altro né come principio di diritto sufficiente come diritto sull'Altro. Non si redige sul principio di morte come principio circolare.

Il principio dell'economia del male in funzione del trionfo del bene giustifica l'orgia del potere della casta, il suo erotismo e la sua apoteosi: potere della vendetta, da cui procedono il potere del ricatto e il potere del riscatto. La metafora del potere, metafora spirituale, trascorre dal crocicchio alla piazza

attraverso il corridoio circolare della calunnia, della delazione, del pettegolezzo. Nel Palazzo di cristallo, la casta esercita il suo potere sulla piazza. E vale il postulato della quadratura ontologica come postulato del terzo escluso. Il terzo escluso rappresenta l'Altro idealmente espunto. La rappresentazione nutre i cerimoniali gnostici dei professionisti della morte e dei suoi funzionari. Tra l'"esorcismo" e il "sacrificio", l'apparato medicolegale, giudiziario, psicofarmacologico colpisce la setta delle streghe e degli stregoni.

Ma la setta propria alla partizione pragmatica è la setta dell'Altro, setta insegreta, con il suo dipartimento e il suo dispensario, quando l'avvenimento ha la proprietà di effettuare l'evento. Nessun editto può intaccare questa setta. Nemmeno l'editto di Stalin del 1929. Nemmeno l'editto di Milano del 2015. Nemmeno il decreto della casta di Dio.

Il patto è il dispositivo della riuscita e, oltre il compimento e la riuscita, il dispositivo dell'edizione, nell'intero suo messaggio.

Milano, 16 aprile 2016